

E l' aula si rassegna all' immunità Così Silvio è un sovrano senza limiti

FILIPPO CECCARELLI

Senza strepiti, senza palpiti e senza emicranie il **Iodo Alfano** è legge della Repubblica. Dibattito un po' stanco, argomentazioni molto tecniche, interruzioni pretestuose, applausi contenuti, esito più che previsto, scontato, inesorabile, tombale. Poi sì, certo, ognuno ha giocato la sua partita. L' Italia dei valori richiama la tessera piduista di Berlusconi e i leghisti fanno buuuuh. Il ministro **Alfano** si è prenotato un posto di rilievo nel Pdl e Di Pietro annuncia un referendum. Gramazio, quello della mortadella cannibalizzata in aula, è apparso in gran forma. L' ex giudice D' Ambrosio trova il timbro giusto per denunciare l' enormità di quello che stava accadendo. Ma poi... Deposto il campanellino, al termine della seduta, il presidente dell' assemblea Schifani si alza dalla sedia e lievemente si separa dal consesso con un sorriso. Il **Iodo Alfano**, in effetti, è il fratellino minore del **Iodo** al quale diede a suo tempo il proprio cognome, grazioso portafortuna normativo con filtro immunitario in dotazione. Il senatore girotondista Pancho Pardi si allontana dall' aula a capo chino. Dice a un collega: «Sarà così per cinque anni». Come già nell' estate del 2003, il più probabile beneficiario, per non dire l' unico, e cioè Berlusconi, non si è degnato di partecipare al passaggio legislativo. Il Cavaliere è in Sardegna a ricevere

Mubarak nella sua dimora, dopo aver attrezzato le giostre per i nipotini, come un sovrano settecentesco. La legge approvata ieri ha il doppio e simultaneo potere di salvarlo dai processi rendendolo ancora più Re di quello è stato fino a oggi. Da questo punto di vista la sua assenza è esemplare. Quasi nessuno dei suoi, in aula, ne invoca il nome; e nemmeno ha bisogno di farlo, nelle ultime battute, la Anna Finocchiaro quando constata che la maggioranza non è stata in grado di «affrancarsi dall' idea che tanto comanda lui». Dice: «Un sovrano senza limiti». Lui - appunto - è la seconda volta che viene fornito di salvacondotto. Così, nell' aula-bomboniera di Palazzo Madama, all' ora del tg, la sensazione della replica, del ritorno, del fac-simile attenua e insieme aggrava l' intensità dell' evento. Tutto è avvenuto piuttosto rapidamente, o meglio potevano già chiuderla all' ora di pranzo, ma nell' era delle istituzioni televisive si è dovuta trascinarla fino alle 19, quando il palinsesto del Senato aveva all' ordine del giorno le dichiarazioni di voto. Ma l' andazzo era già ben chiaro in mattinata. I senatori del centrodestra mai come in questo caso disposti, anzi votati a sacrificare qualsiasi ispirazione, qualsiasi opinione, qualsiasi autonomia al successo e alla gloria del Capo. Al punto da non chiedere nulla per sé, a parte una vaga promessa di riforma dell' immunità parlamentare. E i rappresentanti del centrosinistra - di cui mai come in questa occasione è parsa evidente la scelta, o meglio la nomina in ragione di favoritismi o di - in preda alla più cupa e desolatissima rassegnazione. Non un' idea spiazzante, non un gesto imprevedibile, alcuni senatori del Pd non hanno nemmeno ritenuto di illustrare i loro emendamenti. Emiciclo complessivamente

distratto, parecchi vuoti, atmosfera di pacificata, umanità, il relatore Vizzini cita Polito, l' ex patron delle acque minerali Ciarrapico rende omaggio al ministro **Alfano**, il senatore De Gregorio ingoia una caramella, Pera entra sbadigliando, la Finocchiaro accarezza allegramente la leghista Rosy Mauro, con tenace chewingum, Giovanardi telefona, sui banchi si legge, si chiacchiera e anche si dorme, scomodamente, nelle due posizioni di prammatica, testa inclinata sullo schienale o incassata sul busto, e braccia conserte. L' altra volta, l' altro **lodo**, dal senatore Bordon non proprio irresistibilmente definito «dolo Schifani», fu comunque un po' più vivace, e non solo perché la discussione durò tre giorni. Al secondo, una dozzina di senatori si misero per strada con dei cartelli: «Attenti al **lodo**», «Impunità, Berlusconi campione d' Europa», «Re Silvio al di sopra della legge». Le truppe mastellate erano incerte sul da farsi, i socialisti pure, suspense: Del Turco disse che avrebbe votato a favore di una legge pur sempre «a difesa delle garanzie individuali». I guai giudiziari del Cavaliere erano i soliti. Anche se in una manchette pubblicitaria si poteva leggere: «Oggi con Libero la videocassetta dello show del Cavaliere in tribunale». Ecco, a cinque anni di distanza di nuovo la legge cessa di essere «uguale per tutti». Ma ieri questo è avvenuto per gli uni con malinconico automatismo e per gli altri con misurato sollievo. Mentre su mandato del sovrano («il princeps» secondo il senatore Casson) l' assemblea dichiarava in pratica lo stato d' eccezione, il ministro Rotondi guardava fisso davanti a sé accarezzandosi la cravatta e nella luce l' abito begiolino non rallegrava certo l' incarnato del collega Bondi, pensoso come certe figure di El Greco. Anche a ricercare, anzi per

dirla tutta: anche a raccattare quel po' di colore che sempre accompagna le vicende d' aula, la storia parlamentare del **Iodo Alfano** resta sotto la soglia dell' importanza che il provvedimento significa e comporta. Prova di forza, per l' assolutismo berlusconiano, ma anche di debolezza: perché nessun **Iodo** ha mai protetto i sovrani dalla caduta quando i tempi del potere si esauriscono; e i fedeli di oggi sono destinati a diventare i mercenari e magari anche i traditori del domani.